

Sete di vita eterna

Non le folle, non i capi religiosi, ma i discepoli, quelli più vicini a Gesù a mormorare contro il Maestro e alla fine a lasciarlo.

La conclusione del discorso di Gesù sul Pane di Vita, *“Io sono il pane vivo disceso dal cielo” – “Chi mangia di questo pane vivrà in eterno”*, che ci ha accompagnato in queste domeniche, ha il sapore di un fallimento: *“da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui”*; annota l’evangelista Giovanni.

E mi viene da mettere in parallelo questo fallimento di Gesù alla “crisi”, alla difficoltà, che si respira nelle nostre comunità parrocchiali e nella Chiesa in generale di questi tempi, dove sempre più credenti abbandonano la pratica religiosa.

Un esodo lento, che non può lasciarci indifferenti. Io, noi, cosa pensiamo della comunità cristiana, della Chiesa oggi? Come vediamo e cosa sperimentiamo in questa comunità parrocchiale? Ci va bene così? Come vorrei la parrocchia? Forse esiste anche in tanti cristiani la fatica di comprensione dell’insegnamento di Gesù. Un insegnamento che oggi come allora a tanti appare “duro”, difficile, esigente. Per cui capita che alcuni, senza puntare il dito contro nessuno, pensano di lasciar perdere.

La pagina di Vangelo che accompagna questa nostra assemblea eucaristica è davvero forte. È chiaro che Gesù non chiede una adesione di facciata e non si accontenta di un vago riferimento a Lui fatto di una croce al collo, di qualche segno di croce abborracciato, di un quadretto religioso in casa o del ricordo in qualche cerimonia.

Gesù vuole qualcosa in più, di diverso. Vuole che la sua carne, cioè la sua vita, diventi nostro cibo quotidiano. Gesù vuole che sentiamo la sua vita dentro di noi. Gesù vuole fare davvero di noi la sua anima nel mondo.

“Anche voi volete andarvene?” chiede Gesù ai suoi discepoli. Li fa scegliere tra lui e qualcosa d’altro, tra le sue parole e altre parole, tra il suo progetto e altri progetti, tra il suo stile di vita e altri stili di vita. Gesù chiede di scegliere liberamente senza costrizioni. La risposta di Pietro è straordinaria: *“Signore da cui andremo?”*.

Pietro si sente troppo legato a Gesù da quello che ha visto e sentito. Non può mentire a sé stesso, si sente interiormente senza alternative. Non capisce tutto. Si sente inadeguato. Ha le sue difficoltà nel credere. Ma rimane il fatto che questo Gesù sta dicendogli cose che riempiono la vita. *“Tu hai parole di vita...”*, grida Pietro. Capiterà quello che capiterà. Però sente che Gesù ha una parola che diventa “eterna”.

Gesù fallisce con le folle. Anche dopo averle sfamate, anche dopo i miracoli, non ha eclatanti riscontri di fede. Ma a lui interessa il cuore di ogni singola persona. *“Credi tu?” – “Mi ami tu?” – “Vieni e seguimi” – “Vai, sei perdonato” – “La tua fede ti ha salvato” – “Sii guarito”*. È sempre il ‘tu a tu’ che genera la fede.

Con le folle fallisce anche la Chiesa di oggi. Ci si è messa anche la pandemia. Comunque, nonostante l’abbandono di tanti, Gesù non cambia sistema. Anzi si appella ancor di più alla libertà di scegliere la sua strada o altre strade. Non prendiamocela con chi abbandona. Piuttosto proviamo a personalizzare la domanda rivolta da Gesù ai discepoli rimasti: *“anche voi volete andarvene?”*. Non è un appello che sa di sconfitta. È un appello che chiede verso chi e verso dove vogliamo andare.

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Perché non vogliamo andarcene anche noi.

P. Valerio